

**Continua il feeling tra la Lega e ampi settori dell'«establishment»
Il leader del Carroccio a settembre nella capitale degli Stati Uniti**

**Maroni: «È un invito ufficiale»
Il senatur sta studiando l'inglese
Aperta una sezione a New York
Luttwak insiste: Dc troppo corrotta**

Bossi sbarca a Washington

Ma l'ambasciata Usa smorza: «Solo una visita privata»

Bossi prepara la «campagna d'America». In cerca di accreditamenti esteri per quell'ingresso al governo che considera ineluttabile, il leader della Lega andrà negli Usa a settembre. Il capogruppo Maroni ricorda che l'invito viene da Washington e che Bossi e Formentini sono già stati all'ambasciata americana dopo il vertice di Tokio. Ma gli Usa ribadiscono: «Non abbiamo sposato la Lega e non interferiremo».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Preceduto da favolosi segnali di fumo lanciati da oltreoceano Umberto Bossi prepara il grande sbarco negli Usa. Le date non sono state fissate con precisione ma l'appuntamento è certo: sarà a fine settembre e conorerà un lungo lavoro portato avanti con successo dalla Lega per accreditarsi presso l'amministrazione americana. La «campagna d'America», come la chiamano i seguaci di Bossi non è che il capitolo più importante di una più generale strategia il cui obiettivo è chiaro e ambizioso: la Lega, partito ultimo nato e finora conosciuto all'estero come uno dei tanti movimenti razzisti europei, vuol farsi accreditare a livello internazionale in vista di quell'ingresso al governo nella prossima legislatura che Bossi considera certa e ineluttabile.

Il leader dei lumbard, evocato dal politologo americano Luttwak come l'uomo della provvidenza per l'Italia, per ora non entra nelle polemiche suscitate dal saggio dell'analista Usa ma si sa che oltreoceano ci tiene a far bella figura. Pare che stia dedicando la sua vacanza a Ponte di Legno allo studio dell'inglese: «Per imparare - spiegano alla Lega - quelle

**Di Cristina:
«Candidato a Palermo?»
Vedremo, è presto...»**

PALERMO. La Lega ha già un suo candidato a sindaco di Palermo, come scrivevano ieri alcuni giornali? Il diretto interessato, l'ingegnere Umberto Di Cristina, docente all'università del capoluogo siciliano ed ex componente del comitato dei quattro «saggi» che hanno elaborato il programma per il risanamento del centro storico, frena, giudicando la discussione «prematura». «Il problema - ha detto - verrà esaminato in un contesto nazionale, insieme alle proposte per la guida di Genova, Venezia, Roma e Napoli».

Di Cristina, per la cronaca, è un ex socialista. Ma si è premurato di precisare: «Ho preso le distanze dal partito dimettendomi in tempi non sospetti, cioè alcuni anni prima che esplodesse Tangentopoli». «In ogni caso - ha specificato il neoleghista siciliano - anche se non dovessi essere io a guidare la lista d' tutto il mio appoggio alla Lega, che rappresenta l'unico fatto nuovo di questo momento, capace di esprimere una nuova classe dirigente all'altezza di governare».

Nei primi giorni di settembre è previsto un incontro fra Bossi e Di Cristina. Il possibile candidato del Carroccio ha espresso giudizi negativi sui concorrenti Leoluca Orlando e Elda Pucci, giudicandoli entrambi espressioni del «vecchio».

Ma c'è naturalmente, di più: i segnali di questi giorni dicono che una parte delle forze che contano negli Stati Uniti vedono di buon occhio un'Italia leghizzata. L'analisi di Luttwak che tante ire ha provocato nella Dc, era in realtà preoccupante proprio per questo aspetto: oltreoceano c'è a chi piace un'Italia Thatcheriana, liberista, con meno o niente stato sociale, con meno stato dell'economia. Anzi, la Lega piace perché assicura, parole di Luttwak, «uno stato piccolo, decentralizzato, ragionevolmente onesto». Ieri, nel corso di un botta e risposta radiofonico con Bodrato, Luttwak ha rincarato la dose: «La Dc è stata appoggiata dagli Stati Uniti in ogni maniera possibile. La diffidenza è emersa molto più

tardi, quando la Dc, una volta diminuita la minaccia sovietica, invece di diventare un partito onesto di governo della cui amicizia si può essere fieri, è scivolata in una specie di corruzione con legami anche con la criminalità». Bodrato è sembrato preoccupato di minimizzare il credito americano alla Lega: «Le idee di Luttwak rappresentano una corrente politica abbastanza forte negli Usa, ma non mi azzarderei a dire che rappresenta l'opinione degli americani e tanto meno quella del governo americano». Casini gli ha fatto eco: «Oggi conta molto di più l'opinione di Kohl».

In effetti le polemiche suscitate dall'analisi di Luttwak hanno messo in un certo imbarazzo l'amministrazione



A Lucca è guerra nel Carroccio «Stalinisti vado via»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Se ne va, sbattendola la porta. È il segretario della sezione comunale della Lega Nord di Lucca, il geometra Bruno Borselli, cinquantadue anni, libero professionista, promosso da semplice iscritto «socio ordinario militante», dopo un anno di attività politica. Motivo delle dimissioni con tanto di rinvio al mittente della tessera la decisione della segreteria provinciale di commissariare la sezione di Lucca. «Questa - ha aggiunto - è da lungo tempo la politica stalinista e non c'è nessuna novità». Affermazione seguita da una precisazione: «L'ambasciatore designato Reginal Bartholomew non ha rilasciato interviste che contraddicono questa linea». Quanto all'abbandono della Dc il portavoce manda un segnale rassicurante: «Negli Usa non abbiamo certo dimenticato quelle forze politiche che per 45 anni hanno difeso con fermezza la libertà e la democrazia in Italia».

Il viaggio di Bossi? «Si tratta - affermano gli americani - di una visita privata e non ufficiale. Tuttavia Maroni dà sul punto una versione diversa: «L'invito alla Lega è venuto da Washington e risale a luglio. Dopo il vertice di Tokio, Bossi e Formentini sono stati invitati a Roma all'ambasciata americana».

di democrazia fino a far prevalere i peggiori aspetti autoritari». Conclude dicendo che le dimissioni, irrevocabili, le stava maturando da tempo, e che si era «illuso» che il movimento fosse nuovo e credibile e che però lo è solo in apparenza e già cresce con tutti i peggiori difetti che sono caratteristici dei vecchi partiti, nulla cambiando». Parole che commentano da sole ma che producono la strana sensazione che il signor Borselli abbia sbagliato casa alla ricerca del nuovo «spinto», come lui dice, «dal feto di marcio del sistema».



Eduard Luttwak e, sotto, Gianfranco Miglio. In alto Umberto Bossi a una manifestazione leghista

Nel mirino anche il Csm «Membri laici, ma lumbard»

ROMA. Fra dieci mesi sarà rinnovato il Consiglio superiore della magistratura (venti magistrati, più dieci «laici» nominati dal Parlamento con il quorum di due terzi), e già la Lega annuncia - con una dichiarazione del capogruppo alla Camera Roberto Maroni - che chiederà una rappresentanza «proporzionale» al proprio peso politico. I lumbard non intendendo invece scendere in lizza per occupare il posto reso vacante dalla morte del «laico» Alessandro Reggiani, un vuoto che il Parlamento dovrà colmare a settembre. «Daremo da fare solo dopo le prossime elezioni politiche - ha precisato Maroni - perché entrare adesso significherebbe legittimare questo sistema e rendersi responsabili».

che già nei fatti, a prescindere dagli annunci di Maroni. Nell'attuale Consiglio, la Dc ha quattro rappresentanti, fra i quali il vice-presidente Galloni, il Psi due, il Pds tre. I mutamenti dei rapporti di forza in Parlamento condurranno quasi certamente a una diversa geografia politica. Ieri, poi, sempre il Giornale di Montanelli si spinge a prevedere che se continua «lo spostamento a sinistra della componente togata del Csm l'anno venturo il Pds potrebbe aspirare alla vice-presidenza dell'organo di autogoverno dei magistrati».

MILANO. Sì, è vero, davanti alle sedi della Lega c'è una fila di ex beneficiari dai partiti che stanno tentando, con alteri risultati, di ingraziarsi i nuovi potenti. Gianfranco Miglio, funambolico ideologo del Carroccio, conferma ovviamente un'impressione che si ricava dalle cronache dei giornali. «C'era da aspettarselo - dichiara a un'agenzia - Contro di noi ci sono solo quelli che non hanno speranza alcuna, oggettivamente, di poter rivoltare la giacca che indossano. Gli altri, invece, si fregano le mani e si avvicinano a grandi passi alla Lega». Non tutti però saranno ammessi: «Sta ai capi scegliere», spiega Miglio.

**Miglio: «Sì, c'è la fila davanti alle nostre sedi
Ma sapremo scegliere...»**

Per il futuro, Miglio «auspica» che il Carroccio riesca a «costruire un modello di comportamenti politici». «Dev'essere sempre più - sostiene - un movimento nuovo della Seconda repubblica». Perché si parla molto di seconda repubblica - sospetta il senatore - ma «essa, per più di un aspetto, sembra assomigliare alla prima».

La risposta che Borselli dà ai dirigenti è durissima. La decisione è stata assunta senza dare preavvisi. In modo autoritario. E poi, la sostanza. Lasciamo la parola al dimissionario Borselli, che annuncia la propria decisione per la «totale mancanza in questo movimento di rispetto dei rapporti umani e la assoluta non considerazione della centralità della persona e dei diritti dei più deboli». E prosegue parlando di «netta tendenza ad eliminare anche le forme più elementari

di democrazia fino a far prevalere i peggiori aspetti autoritari». Conclude dicendo che le dimissioni, irrevocabili, le stava maturando da tempo, e che si era «illuso» che il movimento fosse nuovo e credibile e che però lo è solo in apparenza e già cresce con tutti i peggiori difetti che sono caratteristici dei vecchi partiti, nulla cambiando». Parole che commentano da sole ma che producono la strana sensazione che il signor Borselli abbia sbagliato casa alla ricerca del nuovo «spinto», come lui dice, «dal feto di marcio del sistema».

EDOARDO SALZANO

architetto, presidente del comitato federale del Pds di Venezia

«A Venezia serve un progetto metropolitano»

**Il 3 e 4 ottobre il referendum sul distacco di Mestre
Poi (forse) l'elezione del nuovo sindaco
«Si confrontano due visioni del futuro della città»**

ROMA. «Per Venezia sono in discussione due prospettive opposte: quella della separazione pura e semplice e quella della costruzione della città metropolitana». Edoardo Salzano, urbanista, presidente del comitato federale del Pds, racconta la doppia campagna elettorale d'autunno: il 3 e 4 ottobre il referendum per la separazione da Mestre, il 21 novembre il voto comunale. Due scadenze, com'è ovvio, intimamente legate. Al punto che l'esito della prima potrebbe anche determinare il rinvio della seconda: con la separazione di Venezia da Mestre infatti, si modificerebbe, anzi si restringerebbe, il corpo elettorale per le municipali. «Anche se - sottolinea il prof. Salzano - tra gli stessi fautori del referendum si fa ora strada la tesi del non rinvio del voto comunale, con la considerazione che l'eventuale sepa-

stituirebbe inoltre un interlocutore non subalterno degli altri poteri già presenti in città. Ma se il 4 ottobre vince la proposta della separazione, Venezia e Mestre diventeranno invece due realtà separate l'una dall'altra, ciascuna con un proprio bilancio, una propria politica della casa, dell'ambiente, dei trasporti e così via.

Lasci trasparire insomma una propensione netta per un no al referendum...

Ripeto, una decisione formale non è ancora stata presa dal Pds. Ci sarà, naturalmente, ma il punto è che gli organismi dirigenti saranno convocati entro i primi di settembre per una decisione definitiva. Certo il no sarebbe la conseguenza naturale della nostra politica per Venezia. Ma nel partito sono presenti anche altre posizioni: c'è chi considera, ad esempio, la separazione dei due comuni come un primo passo verso l'articolazione più

tropolitana sarà dunque il tema centrale anche della campagna elettorale per le amministrative del 21 novembre... Si, è così. In queste due scadenze elettorali d'autunno, sono in discussione due prospettive diverse per Venezia, due scelte che incideranno profondamente sulla vita dei cittadini di oggi e di domani. E intendiamo dunque partire da qui, per definire programmi ed alleanze per il voto di novembre.

A questo proposito, a che punto sono i contatti con le altre forze? Quali connotati avrà, insomma, lo schieramento progressista che contenderà alla Lega e alla Dc la guida di Venezia?

La situazione, come suole dirsi, è in movimento. Il Pds ha già da tempo avviato dei contatti con le altre forze di sinistra e laiche in campo. Due parole solo per ricordare che

quell'articolazione della sinistra è forse ancora maggiore che altrove: oltre al Pds, alla Rifondazione, ai Verdi, alla Rete, si contano due versioni di Alleanza Democratica, la prima con una denotazione più marcatamente di sinistra, anche per l'assenza dei popolari di Segni, la seconda, costituita più di recente, che fa capo ad alcuni esponenti repubblicani. Poi c'è anche un'associazione strettamente legata a settori del Pds e del Psi, «Incontro a sinistra». E sono scesi in campo, infine, anche un gruppo di docenti universitari, con proprie proposte e candidature... Con tutti porremo al centro del confronto il programma per Venezia: il governo unitario dell'area metropolitana, innanzitutto, ma anche le politiche ambientali, della casa, il rapporto con il consorzio Venezia Nuova. Discenderà da lì anche la scelta del candidato sindaco... Non c'è ancora un nome at-



La questione della città metropolitana. Ma personalmente ho sono convinto che se vincesse la proposta politica della divisione di Venezia in due soli comuni, la città metropolitana non nascerebbe più.

Piacerebbe alla Confindustria Pannella: una minaccia per Rutelli

A Roma Amato candidato-ombra?

ROMA. L'ex presidente del consiglio Giuliano Amato si starebbe muovendo come «candidato ombra» per il Campidoglio. Lo afferma il settimanale *il Sabato*, che sostiene che della candidatura di Amato si è parlato prima delle vacanze nell'incontro tra il segretario della Dc Martinazzoli e quello del Pli Costa. Per Amato ci sarebbe anche un giudizio positivo della Confindustria. Marco Pannella, sostenitore della candidatura di Francesco Rutelli, afferma che quella di Amato, «dovero l'unica candidatura davvero pericolosa per Rutelli» sarebbe una partita tutta da giocare: «dovero fatalmente arrivare per la prima volta ad uno scontro programmatico». Nell'intervista a *Sabato*, Pannella dice che la candidatura di Amato è improbabile, ma non del tutto fantascientifica. «Improbabile - dice il leader radicale - che voglia prendersi una rognia del genere, per non pregiudicare un ritorno al governo. Ma non impossibile. Del resto, il carattere

del personaggio è quello di non dire mai né sì né no». E sui rischi per Rutelli Pannella afferma che «la questione si porrebbe per un dato obiettivo: un ex presidente del Consiglio, giurista e costituzionalista, è indubbio che abbia più caratteristiche di credibilità e di governo, prestigio internazionale e meno carisma popolare». Amato, a giudizio di Pannella, sarebbe «una minaccia» per Rutelli, «non per la qualità dello scintillio che si accenderebbe: Francesco ha fiducia in se stesso, lo lui. Ma per un cittadino democratico, attento al programma, l'ipotesi di uno scontro elettorale con Amato non può essere considerata una «ciaglia». Pannella dice di sostenere «lealmente» la candidatura di Rutelli, ma aggiunge «quali sono i suoi limiti? Quando lui dice che condivide la mia proposta e sente il bisogno di aggiungere che Roma ha avuto solo due grandi sindaci: Nathan e Petroselli. Ecco, queste son mosse più da sciantosa che da Wanda Osiris».